

Giovanni: un varco di luce

Alberto Grosso

**GIOVANNI:
UN VARCO DI LUCE**

Il diario di un'anima

Religione e spiritualità

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Alberto Grosso
Tutti i diritti riservati

*“Dalla sofferenza di un amore
senza limiti si apre un orizzonte di luce.”*

Sogno sul lago

L'alba si dissolve lenta in un limpido cielo. Assorbo aria pura nel fresco mattino di primavera. È terminata la cernita dei pesci. Lascio il padre Zebedeo con il garzone e il fratello Giacomo. Stimolato a salire sulla mia piccola barca, veleggio al largo e mi lascio cullare dalle onde in un tranquillo riposo.

Navigo su questo lago, perla della Galilea, tra acque insicure, di fatica, ma anche solitario rifugio. Guardo a lontani confini. Scintille danzano sulle onde, su un piccolo frammento di un mondo smisurato. Disegnano strade senza approdo. Cos'è questa terra, se non un frammento dell'immenso? Quanti popoli sperduti in regioni lontane, inarrivabili. Solo la luce di un cielo infinito li abbraccia.

Scivolo su uno specchio trasparente. Il lago s'illumina, perle di luce danzano in scie di luce, una strada che conduce nell'infinito. Le acque si estendono e confinano con il cielo. La terra emerge abbracciata da acque infinite.

Vagabondo, senza meta, sospeso tra cielo e mare, rifletto su incerti, inesplorati, percorsi che conducono su lontani approdi. Mi specchio su lucide onde. I pesci al fruscio del legno sciamano e si rifugiano in profondità misteriose. Immagino mostri marini in oscure caverne, pesci colorati di luce. Sulle acque emergono scene lontane che tracciano la nostra storia.

Il logos divino in un universo di luce trascorre sulle acque primordiali e lì disegna le fondamenta della creazione. Gli elementi celesti esplodono senza limiti, globi di fuoco irradiano luce e calore, un pulviscolo di terra, sperduto, si orna di alberi e animali viventi.

Dalle acque che sommergono una terra malvagia, devastata, emerge un'arca di salvezza. È Noè che naviga sul diluvio e recupera nella sua arca le bellezze di un mondo in sfacelo. Finalmente una colomba arriva con un ramo d'ulivo, annuncio di pace. Un arco si disegna nel cielo in un'armonia di colori. Non ci sarà più un diluvio come quello. Ma altri sconvolgimenti, distruzioni se-

gneranno la storia. Gli uomini devastano. L'arco dell'alleanza tra il cielo e la terra rimane. Il cielo è verità e potenza del Verbo che non rinnega, ma custodisce la creazione, disegno della sua Sapienza.

Su acque tempestose cavalca la nave dove Giona, profeta ribelle, cerca la fuga. Egli si confessa, è la vittima: è l'offerta di espiazione. Solo il suo sacrificio può calmare le acque. Viene buttato in mare. Il mare si placa. Una balena lo accoglie e lo rigetta a Ninive, sulle sponde del Tigri.

Ninive è il simbolo in cui si concentrano tutta la crudeltà e la violenza che nella storia si sono abbattute su Israele. Proprio lì deve predicare la conversione a quel popolo maledetto: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta".

In un cammino di tre giorni percorre la grande città. La sua predicazione commuove il cuore del re e di quel popolo che non distingueva la mano destra dalla sinistra. Solo Giona non prova pietà. Rimane in lui l'odio per quel popolo ostile. Il ricino si dissecca. Il sole gli colpisce il capo: "Meglio per me morire che vivere".

Il Verbo istruisce Giona. Non c'è danno se il ricino si dissecca. Anche l'arido cuore di Giona si converte alla compassione per un popolo salvato dalla distruzione. Il Verbo ama ciò che ha creato, parla alle creature, abbraccia tutte le razze, illumina le menti ottenebrate, salva dalla distruzione. Chi rifiuta il Verbo, oscura il suo cuore nell'odio inestinguibile, devasta il mondo, provoca le guerre.

Tra le acque del mar Rosso un altro evento prodigioso si dipana: un segno nella storia. Quelle acque si dividono. Tra due sponde una strada si apre. Mosè conduce oltre il mare il suo popolo; lo libera dalla schiavitù del Faraone. La potenza del Faraone con i suoi carri e cavalieri è travolta nel rigurgito di acque impetuose. Il Verbo esalta i poveri, gli schiavi oppressi, umilia i potenti. Un lungo cammino si apre. Quarant'anni in un deserto di fatica, di prove, di alleanza e infedeltà. Un cumulo di morti per raggiungere una terra promessa.

Altre acque immergono Ezechiele in una visione profetica. Guidato da una presenza misteriosa, è condotto fuori dalla porta settentrionale del tempio di Gerusalemme. Percorre il perimetro fino alla destra del tempio, volta ad Oriente, da dove sorge il sole. Dal lato destro zampilla una sorgente. Un fiotto d'acqua scorre verso Oriente. L'uomo con una cordicella misura mille cubiti. Il profeta è invitato ad attraversare e l'acqua giunge alla caviglia.

Dopo altri mille cubiti attraversa e l'acqua giunge al ginocchio. Ancora mille cubiti e l'acqua giunge ai fianchi. Altri mille cubiti e quel ruscello diventa un fiume navigabile.

L'essere invisibile spiega: "Queste acque scendono nel deserto e sfociano nel mare, ne risanano le acque. In queste acque ogni essere vivrà, vi sarà abbondanza di pesci. Da Engaddi a En-Eglàim, mar Morto, si distenderanno le reti. Lungo il fiume sulle rive cresceranno alberi da frutto di ogni genere, le loro foglie non appassiranno. I loro frutti non cesseranno. I frutti saranno cibo e le foglie medicina, perché queste acque sgorgano dal santuario".

Una sorgente sgorga dal tempio santo. Quest'acqua è feconda di vita. I figli dell'uomo s'inebriano alle sorgenti della tua casa, o Signore; bevono alle sorgenti della vita. L'uomo giusto è come albero trapiantato sulle rive del fiume santo, dà frutto nella sua stagione, le sue foglie non ingialliscono. Quelli che attraversano l'arida gola di Bacà la trasformano in una valle piena di fonti e di benedizioni: il loro vigore aumenta man mano che vanno finché giungono al monte di Sion.

Queste acque immense sorreggono il mio fuscello di legno. Scendono dal santuario del cielo, come un prodigio.

L'acqua, elemento primordiale come la luce, è ricchezza del creato. Si gonfiano le nubi del cielo. Quando il cielo è pieno, le cateratte si aprono. In un'irruzione sull'arida crosta la pioggia discende tenue. La terra la raccoglie, la conserva nel suo grembo. Il deserto fiorisce. Le erbe si dissetano, grondano di rugiada. I fiori si gonfiano, proteggono embrioni di vita. Nei tronchi degli alberi la linfa risale, sbocciano nuovi germogli, maturano i frutti.

Senza invidia, senza avarizia le acque zampillano dalla terra, offrono il loro dono. Scorrono giù dai monti, scaturiscono fonti nelle valli. Le bestie della campagna, gli onagri, le gazzelle, i cervi nella corsa anelano alle sorgenti, saziano la loro sete. Nella selva fioriscono alberi e su di essi fanno il nido gli uccelli dell'aria; gorgheggiano, cinguettano tra i rami in una lieta sinfonia.

Il deserto si muta in lago, la distesa arida in sorgenti di acqua. Qui i nomadi sostano, costruiscono la loro casa, seminano i campi, piantano vigne, producono frutti.

Navigo su questo lago, piccolo mare di Galilea. Vi trascorrono numerose stirpi di pesci. A branchi seguono le loro strade. La pesca è un gioco. L'acqua è uno specchio, ma le profondità sono nascoste. Quasi sempre il lavoro premia: l'acqua offre i suoi doni. Non si esauriscono le risorse.

Sinagoga degli Alessandrini

La stella della sera s'accende in alto su un cielo plumbeo. È il vespro del Sabbath. Davanti alla sinagoga degli Alessandrini, sul tripode, vampe oscillanti irradiano una luce rossastra.

Pellegrini della diaspora, passanti curiosi si aggruppano, entrano in una penombra raccolta. Brividi di luce irradiano dalla menorah, vibrano in tenui ombre.

Gli Ebrei pellegrini della diaspora, luce tra le nazioni, i fedeli di Yahweh, i proselititi, si ritrovano e si confermano nella fatica di vivere.

Con gioia saluto i compagni di sempre, osservanti della Torah: Filippo di Betsaida, i quattro figli di Cleofa (Giacomo, Giuseppe, Giuda e Simone), Giuda e Giacomo di Alfeo, Simone con il fratello Andrea, Simone lo zelante, Giairo di Cafarnao, il centurione di Cafarnao.

Una voce chiara di donna introduce il rito con una melodia, guida il coro di un salmo: «Regna il Signore, si riveste di sapienza, si ammantava di forza, perciò il mondo sta saldo, non vacilla. Prima del tempo è il tuo Verbo, prima dei secoli tu sei. I fiumi alzano la loro voce. Nel tuo dominio mirabili sono i flutti del grande mare, ma più mirabile è la tua sapienza, immutabili i tuoi ordini.»

Il Sofi di Alessandria, discepolo di Filone, dirige l'assemblea. Come già i profeti o gli stoici greci, egli interpreta la Scrittura in senso allegorico. C'è un senso letterale e un senso spirituale. Il primo è simbolo del secondo. Il rapporto tra i due è come quello del corpo e dell'anima. La lettera della Scrittura nel confronto con il senso allegorico trova la sua pienezza. Come anche nei profeti, gesti e visioni alludono e orientano verso una storia di salvezza.

La stessa parola *Yahweh* specifica la trascendenza divina.

Così il Sofi commenta: «Nella Scrittura si attribuiscono a Yahweh occhi, mani, forme, attributi umani. Yahweh è trascendente, al di là di ogni determinazione. Egli così si presenta

nell'Esodo: "Io sono colui che sono". Egli è dunque l'essere universale eterno, la sorgente di tutti gli esseri. Tutte le cose create esistono in lui. Senza di lui nulla esiste. Tutto ciò che è nel mondo è soggetto alla caducità. Egli è uno e possiede forze infinite. La bontà, la potenza, tutte le virtù si uniscono nel Logos, l'eterna ragione divina. Il Logos è in lui prima della creazione del mondo, la ragione cosmica, il principio eterno, la sapienza increata, il Verbo, Figlio unigenito. Il Logos comprende in sé le idee, i modelli ideali delle cose, le forze generatrici, le ragioni seminali, la forma dell'essere. Egli determina il mondo, i mari e i continenti, fissa le specie viventi, stabilisce l'ordine nella diversità, illumina la mente, guida nella provvidenza il mondo.»

Il Sofi, discepolo di Filone di Alessandria, spiega il Logos e legge lo scritto della Sapienza.

«Così la Sapienza loda se stessa in mezzo al suo popolo: "Uscii dalla bocca dell'Altissimo, come nube coprii la terra. Posi la mia tenda sopra l'universo, il mio trono su una colonna di nubi. Percorsi la volta del cielo, passeggiavi nella profondità degli abissi. Nelle onde del mare, su tutta la terra, su ogni nazione posi il dominio. In mezzo ad essi cercai un luogo di riposo. Dove fisserò la mia dimora? Allora il Creatore di ogni cosa mi diede i suoi ordini e mi disse: 'Mettila tua tenda in Giacobbe, in Israele stabilisci la tua eredità'".»

Con figure meravigliose questo testo disegna la molteplice funzione della Sapienza. Il Logos abbraccia ogni luogo. Ovunque è il suo riposo. È là dove si costruisce la bellezza, la verità, dove si accoglie il bene.»

Il Sofi così delinea il rapporto dell'uomo con il Logos: «Che cosa è l'uomo nell'ordine dalla creazione? Tra tutte le creature l'uomo emerge come una nuova creazione. Nella sua anima, capace di conoscenza ideale, il Logos si dispiega in una comunione spirituale.»

Il Sofi legge i testi della Genesi sulla creazione dell'uomo: «"Yahweh disse: 'Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza'. Egli prese un pugno di terra, formò l'uomo, vi soffiò un alito di vita e l'uomo divenne creatura vivente.»

Il Sofi spiega su questi testi la funzione dell'uomo e commenta: «In questi due luoghi biblici possiamo distinguere l'uomo celeste, ideale, e l'uomo terrestre, materiale. L'uomo terrestre, plasmato con il fango della terra, è di natura materiale, sensibile, mortale. L'anima, soffio dello spirito divino, eterno, abita in un corpo mortale. Di qui la doppia natura dell'uomo, al confine di

due mondi: il mondo sensibile e il mondo spirituale. Per questo l'uomo può elevarsi e spiritualizzarsi. Ha un'attività vegetativa e razionale. È capace di fare il bene ma anche il male. L'anima è imprigionata nel corpo. L'uomo è grande per la sua origine divina e il carattere razionale; è nulla nella sua realtà materiale, mortale. Perciò vive in un contrasto insolubile tra la realtà divina e la sua natura mortale, tra ricchezza e povertà. Egli è quindi miserabile, fragile, soggetto ad arrendersi alle suggestioni del male. Tutte le piante si alzano e volgono le loro gemme verso il sole. L'uomo, pianta nutrita di elementi divini, può elevarsi verso il cielo, ma la sua libertà è gravata dal peso del corpo. Chi può esplorare le profondità dell'animo umano? Può precipitare negli abissi più assurdi del male o salire ai vertici della contemplazione.

Qual è il compito dell'uomo? Egli è chiamato a restaurare in sé l'immagine del Logos, dimostrare nella sua natura la somiglianza originaria. L'edonismo è il massimo impedimento alla vita divina. La strada per realizzare la propria natura è la pratica delle quattro virtù cardinali, simboleggiate nei quattro fiumi del paradiso. La sua vera natura è obbedire alla volontà divina... Tutta l'etica si esprime nella rivelazione della Scrittura. Lì si disegnano le leggi che regolano la vita dell'uomo. La virtù dell'uomo è un'ombra della volontà divina: è un dono sempre rinnovato in un'anima disponibile alla grazia divina. In un'etica teologica alle virtù cardinali si uniscono le virtù religiose: la fede, l'agape, la pietà. La vita contemplativa è il vero coronamento che si eleva sulla vita attiva. L'anima che si lega alla vita dei sensi si allontana dal logos. Nella sua libertà può ravvedersi e ritornare al logos fino all'ultimo grado della perfezione: la contemplazione estatica. Nell'estasi la grazia divina si comunica in una specie di rapimento. È il limite della felicità, la più alta aspirazione dell'uomo. Nell'estasi l'anima riposa nel Signore. Trova lì la sua sorgente.»

Il Sofi completa il suo commento con la leggenda della creazione della donna nella Genesi: «Yahweh prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché ne fosse il cultore e il custode. Yahweh fece cadere Adamo in un sonno profondo. Prese una costola di lui e formò la donna, la condusse da Adamo. Egli disse: 'questa è ossa delle mie ossa, carne della mia carne' ».»

Così commenta: «Adamo è spirito, un essere spirituale e il paradiso è la supremazia della psiche. Egli è messo lì con l'incarico di coltivare gli alberi che sono le virtù.